

TERESA CARBUTTI

L'italiano: fonte di riscatto per parlanti dialettofoni

The italian language: redemption for dialect speakers

Lucanian dialects, as other Italo-Romance dialects, are conditioned by the socio-cultural pressure of Italian.

The analysis of linguistic data from some lucanian dialects shows that native speakers are replacing some of their original features with those of Italian. This situation can be observed at all levels, especially at the lexical level and at the phonetic and phonological level.

The paper aims to demonstrate that the loss of some original phonetic features of dialects in favour of phonetic features of standard language does not occur casually. Some original phonetic features are replaced by phonetic features of Italian because they are considered as “vulgar” by native speakers.

Thus, in the eyes of dialect speakers, standard language appears to be a social advancement instrument and a form of emancipation from their past poverty condition as symbolized by dialects.

Keywords: dialects, Italian, phonetic features, Italianization.

1. *Italiano e dialetto in Basilicata: alcuni presupposti*

Sul rapporto fra italiano e dialetto si è soffermato recentemente Gaetano Berruto, sottolineando come questo si risolva nei termini della dilalia (Berruto, 1987) più che della diglossia. Il concetto di dilalia tende a inglobare quei casi nei quali

«a clear functional differentiation exists (with a High variety and a Low variety), as in (classic) diglossia, but unlike diglossia, there is a functional overlap in spoken domains, with both L and H varieties used in ordinary conversation and primary socialization» (Berruto, 2018: 497).

In effetti, sempre più spesso, e la Basilicata non fa eccezione, l'italiano affianca il dialetto nell'ambito della conversazione informale, come confermano anche i dati ISTAT (2015), secondo i quali il 69,4% della popolazione lucana sopra i 6 anni parla dialetto, ma affiancandolo all'italiano, anche in famiglia o nei contesti informali.

La perdita di terreno del dialetto a favore dell'italiano è un processo che si avvia già nei primi decenni del XX secolo, quando la scuola iniziò la sua opera di diffusione della lingua nazionale, e, tuttavia, già all'indomani dell'Unità d'Italia l'utilizzo del dialetto o dell'italiano era indicatore di una data estrazione sociale: all'uso dell'italiano (prevalentemente scritto) erano associati i “galantuomini”, ricchi e possidenti, mentre all'utilizzo del dialetto (esclusivamente parlato) erano associati i “cafoni”, poveri e analfabeti (De Blasi, 1994: 103-109). All'attribuzione di prestigio

alla lingua italiana ha concorso, in epoca contemporanea, anche il ruolo dei professionisti che «hanno collegato il piccolo mondo di ogni paesino alla vita culturale nazionale» (De Blasi, 1994: 159).

Dunque, la naturale conseguenza è stata la svalutazione del dialetto e la “sopravalutazione” della lingua italiana, idea rafforzata dal sistema d’istruzione, dalla diffusione della stampa e dall’azione dei nuovi media (De Mauro, 2017: 57-147).

Attualmente, sebbene si stia registrando una rivalutazione del dialetto, persiste, nelle generazioni più anziane, ancora dialettofone, la scelta di non trasmettere la propria lingua ai più giovani:

«uno dei problemi della Basilicata che [...] incide fortemente sul problema della trasmissione e della conservazione del dialetto, è la migrazione dei giovani lucani verso altre Università, nella maggior parte dei casi, tra l’altro, non verso Università meridionali, ma, prevalentemente, toscane, lombarde o emiliane. Ciò causa timori nei genitori riguardo l’integrazione dei figli e porta spesso i ragazzi ad assumere in breve tempo cadenza locale, se non proprio il lessico, abbandonando il proprio dialetto e mostrando così un incomprensibile senso di inferiorità culturale nei confronti del luogo dove si recano per gli studi universitari» (Del Puente, 2018: 131).

Dunque, nonostante l’alto numero di dialettofoni, soprattutto nella generazione più anziana, la pressione dell’italiano sui dialetti lucani e il conseguente contatto tra la varietà alta e quelle basse potrebbero condurre alla perdita dei tratti più peculiari di ciascuna parlata o, nella peggiore delle ipotesi, all’italianizzazione delle varietà locali, il processo «per cui i dialetti tendono ad evolversi verso una riduzione della loro distanza strutturale con l’italiano, a tutti i livelli di analisi» (Ricca, 2010).

Il presente studio si propone in primo luogo di verificare l’impatto dell’italiano su alcune varietà linguistiche lucane, soprattutto a livello fonetico e fonologico, con particolare attenzione alla lingua dei parlanti più anziani tradizionalmente custodi delle forme più conservative e, in secondo luogo, di dimostrare che l’acquisizione di alcuni modelli fonetici dell’italiano avviene spesso a scapito di caratteristiche delle varietà locali percepite come marcatamente dialettali proprio perché non presenti nel repertorio fonologico dell’italiano e quindi percepite dai parlanti come “volgari”.

2. *L’inchiesta*

2.1 Metodologia

La metodologia adoperata rispecchia quella adottata nell’ambito delle ricerche per l’Atlante Linguistico della Basilicata (d’ora in poi indicato come A.L.Ba.).

I comuni lucani considerati nella ricerca sono 7: Atella, Avigliano, Cancellara, Oppido Lucano, Ruvo del Monte, San Fele, Venosa. Per ogni comune sono stati scelti 10 informanti di entrambi i sessi, di età compresa fra i 65 e i 100 anni sempre vissuti nel paese di nascita, figli di genitori anch’essi nati e vissuti *in loco*, e di diversi gradi d’istruzione per verificare eventuali differenze legate a questo parametro. Tutti i parlanti hanno il dialetto come L1. Di seguito i dati quantitativi relativi agli interlocutori coinvolti:

Tabella 1 - *Dati informanti per ciascun comune*

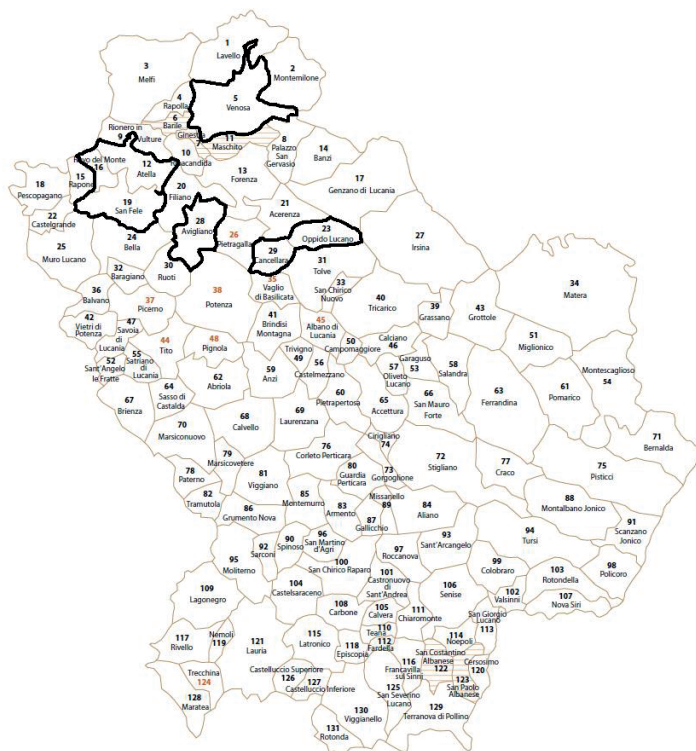
Paesi indagati	Informanti		
	Numero	Età	Sesso
Atella	10	70 – 85 anni	5 donne 5 uomini
Avigliano	10	65 – 96 anni	5 donne 5 uomini
Cancellara	10	65 – 90 anni	5 donne 5 uomini
Oppido Lucano	10	65 – 90 anni	5 donne 5 uomini
Ruvo del Monte	10	65 – 100 anni	5 donne 5 uomini
San Fele	10	65 – 100 anni	5 donne 5 uomini
Venosa	10	65 – 100 anni	5 donne 5 uomini

Una volta selezionati gli informanti, si è proceduto all'analisi di conversazioni libere registrate durante le interviste, per un totale di circa trenta ore, e di dati ottenuti attraverso la somministrazione di un questionario mirato per il nostro scopo. Le interviste sono state registrate grazie a un supporto professionale, *sony IC recorder*, e poi trasferite su pc. Sono state poi da me riascoltate, sbobinate e trascritte in grafia IPA per l'analisi dei dati. Si è tenuto conto, inoltre, delle valutazioni che i parlanti hanno espresso circa alcune caratteristiche fonetiche proprie della loro lingua madre, emerse durante le interviste. Lo studio si avvale di inchieste condotte nell'arco di cinque anni e utilizza parole-spia appartenenti a diversi campi semantici per un totale di 401 lessemi:

Tabella 2 - *Dati sui campi semantici indagati*

Campi semantici indagati	Numero lessemi
Nomi di parentela	34
Parti del corpo	70
Difetti e pregi fisici	36
Tempo non meteorologico	49
Tempo umano (età dell'uomo)	57
Tempo meteorologico	23
Numerali	33
Parti della casa	19
Mobili e arredi	35
Utensili domestici	45

Figura 1 - *Cartina della Basilicata riportante la numerazione progressiva di A.L.Ba. con indicazione dei comuni indagati*



2.2 Analisi dei dati

2.2.1 Il livello fonetico e fonologico: il caso studio

L'impatto della lingua tetto sulle varietà lucane è evidente a livello fonetico e fonologico, ma anche a livello lessicale, come si vedrà più avanti. L'impressione generale è che i modelli fonetici dell'italiano stiano sostituendo quelli dei singoli dialetti. Ad esempio, in alcuni dialetti, secondo i dati dell'A.L.Ba., si registra la graduale sostituzione di $(-)[\gamma] < \text{lat. } (-)G + A, O, U-$ con $(-)[g]-$, come è possibile osservare a Venosa dove si registra $['gran:ə]/['\gamma ran:ə]$ 'grande (d'età)', $['grəs:ə]/['\gamma rəs:ə]$ 'grande (di corporatura) (f. sg./pl.)', $['səgrə]/['sə\gamma rə]$ 'suocera', $['gardzə]/['\gamma ardzə]$ 'guancia', $[a'gostə]/[a'\gamma ostə]$ 'agosto'. Un altro esempio è fornito dalla progressiva sostituzione di $(-)[\delta] < \text{lt. } (-)D-$ con $(-)[d]-$, come si può osservare dai seguenti esempi nel dialetto di San Fele: $['\delta otə]/['dotə]$ 'dote', $['wədəvə]/['wedəvə]$ 'vedova', $['sudə]/['sudə]$ '(tu) sudi', $['di\delta:ətə]/['dif:ətə]$ 'dito'.

Il mutamento più significativo che si può registrare nei dialetti oggetto del presente studio riguarda, però, gli esiti di lat. $(-)DJ-$, $(-)G + E, I-$, $(-)J-$. Si tratta di un

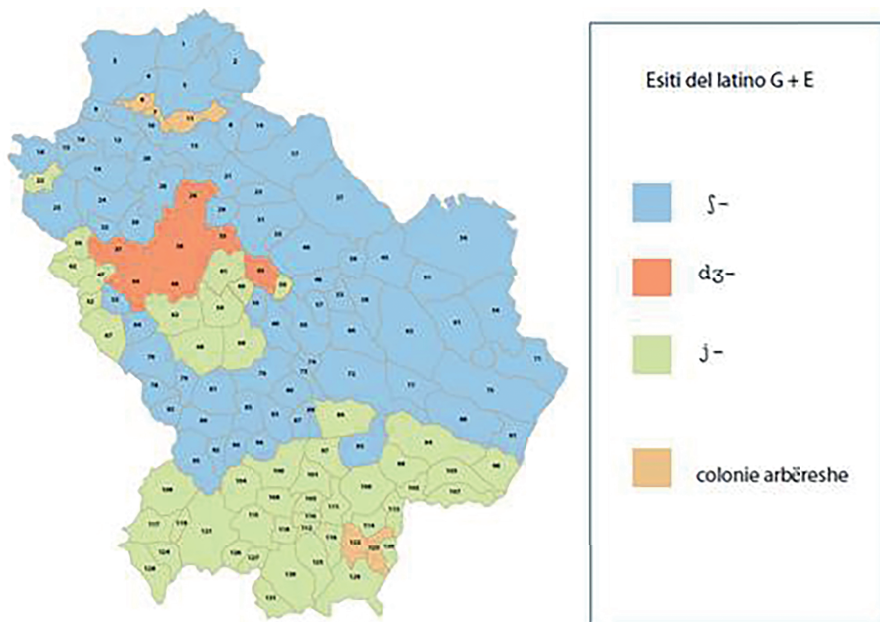
mutamento interessante soprattutto perché, come si vedrà, sembra essere in una fase iniziale e sembra seguire uno schema ben preciso.

In Lucania l'esito (-)[dʒ]- < (-)DJ-, (-)G + E, I-, (-)J- è proprio dei dialetti galloitalici (Figura 2 e 3), qui infatti si registrano, ad esempio, ['dʒenərə] 'genero' [dʒər'narə] 'giornata' ['wordʒə] 'orzo' (i dati si riferiscono al dialetto di Vaglio Basilicata). Nei dialetti indagati, invece, tutti situati nella parte settentrionale e nord-occidentale della regione, l'esito comune è (-)[ʃ]-, pertanto avremo [ʃjenərə] 'genero', [ʃər'narə] 'giornata' e ['worʃə] 'orzo' (i dati si riferiscono al dialetto di Avigliano, ma riguardo all'esito in questione, esso è condiviso da tutte le parlate investigate). In questi dialetti è possibile registrare per poche parole anche l'esito (-)[j]- (si veda figura 2), che però sembra essere "importato" dal napoletano, dal momento che «le voci con esito [j] [...] risultano [...] accomunate da connotazioni latamente "cittadine" o, quanto meno, "sovralocali"» (Fanciullo, 2013: 34).

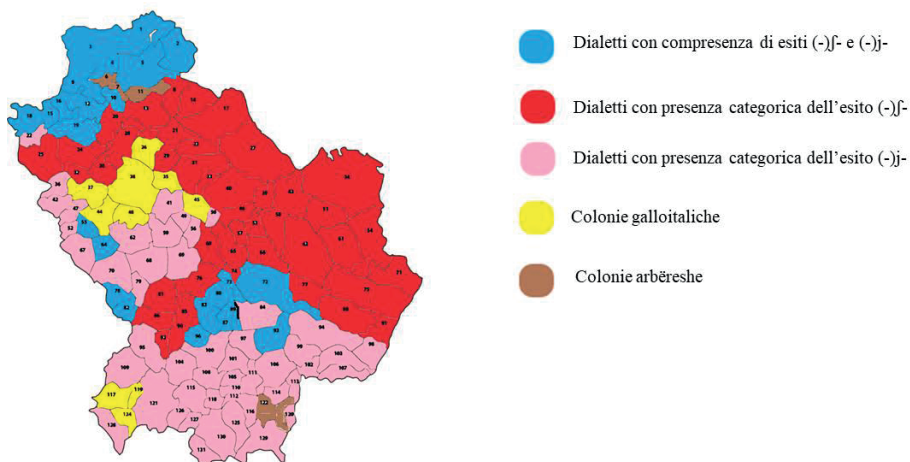
In questi idiomi (-)[dʒ]- è tuttavia presente:

1. come variante forte di /ʃ/ (Fanciullo, 1989: 671-673), come ad esempio in [rə d:ʒə'nək:jə] 'le ginocchia' ~ [u ʃə'nuk:jə] 'il ginocchio' o [ndʒə'nuk:jə] 'in ginocchio';
2. come sonorizzazione post-nasale di /tʃ/, come ad esempio in ['ndʒində] 'incinta';
3. in prestiti della lingua letteraria, come ad esempio in ['d:ʒendə] 'gente'¹.

Figura 2 - A.L.Ba., vol. I, "Genero" sez. I - c. 26 bis



¹ In questi casi [dʒ] si registra sempre intensa.

Figura 3 - *Carta mutuata dai dati presenti in A.L.Ba., I, II, III, IV voll*

Si riportano di seguito alcuni dati emersi dalle ricerche effettuate:

Atella

[sar'taʃənə] 'padella';
 ['tʃel:ə] 'pentola a due manici';
 ['riʃətə] 'dito';
 [ʃə'nuk:jə] 'ginocchio';
 ['ʃjenərə]/['ʃinərə] 'genero';
 [n:at:sə'keʒə] '(lei/lui) culla';
 [ʃə'lamə] 'brina';
 [ʃəla'turə] 'gelo';
 [tsup:sə'keʒə] '(lei/lui) zoppica';
 ['oʃə] 'oggi';
 [d:ʒə'n:ajə] 'gennaio';
 ['mad:ʒə] 'maggio';
 ['d:ʒuŋ:ə] 'giugno';
 [sta'd:ʒonə] 'estate';
 [d:ʒuvə'rijə] 'giovedì'.

Avigliano

[sar'taʃənə] 'padella';
 ['ti'ed:ə] 'pentola a due manici';
 ['riʃtə] 'dito';
 [ʃə'nuk:jə] 'ginocchio';
 ['ʃjen:ərə] 'genero';
 [ʃə'lama] 'brina';
 ['ɔʃə] 'oggi';
 [ʃə'n:arə] 'gennaio';
 ['maʃə] 'maggio';
 ['d:ʒuŋ:ə] 'giugno';

[sta'd:ʒonə] 'estate';

[ʃuvə'rijə] 'giovedì'.

Cancellara

[sar'taʃənə] 'padella';

[ti'ed:a] 'pentola a due manici';

['ristə] 'dito';

[ʃə'nuk:ʒə] 'ginocchio';

['ʃinərə] 'genero';

['ʃilə] 'gelo'/'brina';

[tsup:ə'kiʃə] '(lui) zoppica';

['ʃuʃə] 'oggi';

[ʃə'n:arə] 'gennaio';

['maʃə] 'maggio';

['d:ʒup:nə]/['ʃup:nə] 'giugno';

[sta'd:ʒunə] 'estate';

[ʃuvə'rejə] 'giovedì'.

Oppido Lucano

[sar'taʃənə] 'padella';

[ti'el:ə] 'pentola a due manici';

['ðistə] 'dito';

[ʃə'nuk:ʒə] 'ginocchio';

['ʃjen:ərə] 'genero';

['oʃə] 'oggi';

[ʃə'lata] 'brina';

[ʃə'n:arə] 'gennaio';

['maʃə] 'maggio';

['d:ʒup:nə] 'giugno';

[sta'ʃonə] 'estate';

[ʃwovə'ði] 'giovedì'.

Ruvo del Monte

[sar'taʃənə] 'padella';

[ti'el:ə] 'pentola a due manici';

['rist:ətə] 'dito';

[ʃə'nuk:ʒə] 'ginocchio';

['ʃjen:ərə] 'genero';

[ʃə'lamə] 'brina';

[ʃəla'turə] 'gelo';

[tsup:ə'keʒə] 'zoppica';

['oʃə] 'oggi';

[d:ʒə'n:ajə] 'gennaio';

['mad:ʒə] 'maggio';

['d:ʒup:nə] 'giugno';

[sta'd:ʒonə] 'estate';

[d:ʒuvə'ri] 'giovedì'.

San Fele

[sar'taʃənə] 'padella';
 [ti'el:ə] 'pentola a due manici';
 ['diʃ:ətə] 'dito';
 [ʃə'nuk:jə] 'ginocchio';
 ['ʃenərə] 'genero';
 [ʃə'lamə] 'brina';
 [tsup:ə'keʃə] 'zoppica';
 ['oʃə] 'oggi';
 [d:ʒə'n:ajə]/[ʃə'n:arə] 'gennaio';
 ['mad:ʒə]/['maʃə] 'maggio';
 ['d:ʒuɲ:ə] 'giugno';
 [sta'd:ʒonə] 'estate';
 [d:ʒuvə'di] 'giovedì'.

Venosa

[sar'taʃənə] 'padella';
 [ti'ed:ə] 'pentola a due manici';
 ['rɪʃtə] 'dito';
 [ʃə'nək:jə] 'ginocchio/-a';
 ['ʃinərə] 'genero';
 [nat:sə'keʃə] '(lei/lui) culla';
 [ʃə'lamə] 'brina';
 ['ʃilə] 'gelo';
 [tsup:ə'keʃə] 'zoppica';
 ['oʃə] 'oggi';
 [d:ʒə'n:əjə] 'gennaio';
 ['mad:ʒə] 'maggio';
 ['d:ʒuɲ:ə] 'giugno';
 [sta'd:ʒonə] 'estate';
 [d:ʒuvə'deʃə] 'giovedì'.

Come si può osservare dagli esempi qui sopra riportati, nel lessico inerente al tempo cronologico (-)[dʒ]- si registra in luogo di (-)[ʃ]- < (-)DJ-, (-)G + E, I-, (-)J-². Tuttavia, alcuni lessici e dizionari compilati da autori locali registrano per questi dialetti, negli stessi lessemi, l'esito atteso [ʃ] (come per esempio D'Annunzi, 1996). Si tratta senza dubbio di una conseguenza dell'influenza della lingua italiana, veicolata dai mass media e dal sistema d'istruzione, come si è accennato al paragrafo 1, e parlata dalle nuove generazioni; è da escludere, invece, un'influenza dei dialetti galloitalici, in quanto i comuni nei quali questi sono parlati, tra cui il capoluogo di regione, non costituiscono centri di irradiazione di modelli linguistici (Lüdtke,

² L'unico lessema del tempo non meteorologico nel quale continua a registrarsi sempre l'esito autotono è 'oggi'.

1979: 8) e, inoltre, è in atto un processo di perdita dei tratti marcatamente settentrionali a favore di tratti meridionali o di tratti della lingua italiana ³.

Ci sembra importante evidenziare un altro dato: nelle parole in cui si registra (-)[d₃]-, la soluzione (-)[ʃ]-, evidentemente più antica e peculiare dei dialetti analizzati, da me suggerita agli interlocutori per verificarne la conoscenza passiva, è ritenuta “volgare” dagli informanti, indipendentemente dal sesso e dal grado d’istruzione, ed è associata all’uso di altre comunità ritenute più arretrate. Queste ultime, per gli interlocutori, sono rappresentate da quei coloni arrivati *in loco* per la riforma agraria da comuni lucani più o meno lontani, come ad esempio la comunità di aviglianesi insediata nel comune di Atella o quella dei sanfelesi nel comune di Ruvo del Monte (effettivamente, dai dati risulta che nel dialetto di Avigliano e in quello di San Fele vi è una maggiore conservatività dell’esito [ʃ] anche nel lessico del tempo). Di contro, gli interlocutori sostengono che l’esito (-)[d₃]-, che definiscono più “civile”, sia proprio del loro dialetto.

2.2.2 Fonetica e lessico: una possibile spiegazione

Non si può tuttavia analizzare il livello fonetico e fonologico senza contestualmente aver dato uno sguardo alla situazione generale del lessico.

Come noto, il lessico è la parte del sistema linguistico che maggiormente è esposta al contatto con altre lingue ed è la porta d’ingresso delle innovazioni dell’ambito fonetico e fonologico, e spesso anche dell’ambito morfologico (si veda Gusmani, 1987).

Dall’analisi dei dati, si registra una massiccia acquisizione di lessemi dall’italiano evidentemente dialettizzati. Si tratta molto spesso di prestiti che affiancano i corrispondenti dialettali, i quali, per conseguenza, vanno incontro a un restringimento di significato⁴ come accade, ad esempio, per i lessemi che esprimono il significato di ‘incinta’ e ‘pelle’. Per la prima delle due parole citate sono stati registrati i termini [ˈprenə] e [ˈndʒində] ⁵. Di questi il primo, chiaramente dialettale, si usa solo in riferimento agli animali, mentre il secondo, prestito italiano, si usa solo per gli esseri umani. Nel caso di ‘pelle’, sono stati registrati [ˈpɛd:ə] e [ˈpɛl:ə]. La prima forma, con esito fonetico dialettale, indica la pelle degli animali, mentre la seconda, prestito italiano, indica la pelle umana.

Ma molti sono anche i casi di perdita di lessemi dialettali sostituiti da prestiti italiani. Il campo semantico nel quale si registra il maggior numero di casi del genere è, ancora una volta, quello del tempo cronologico. Fino a qualche tempo fa per i nomi dei mesi dell’anno o per le parti della giornata, nei dialetti indagati, erano ancora conosciuti lessemi collegati a una società di tipo agricolo e pastorale o collegati alla

³ Tra i tratti galloitalici più caratteristici, attualmente in regressione, vi è la lenizione delle occlusive sorde intervocaliche: nel dialetto potentino, accanto a forme lenite come [aˈtʃirə] (a Potenza -[d]- < -T- subisce rotacismo come -D- primaria), si registrano e sono assai più diffuse forme non lenite, come ad esempio [aˈtʃitə] (Fanciullo, 1989: 675), e le prime sono considerate arcaiche; altrettanto regressiva è la caduta della sillaba finale composta da nasale [n] + vocale: forme come [pa] ‘pane’, registrate da Rohfs negli anni ’30, sono ormai state sostituite da forme come [ˈpanə] (Del Puente, 2007: 78).

⁴ Processo descritto come “conservazione specializzata” in Massariello Merzagora, 1985: 431.

⁵ Si prescinde in questa sede dal riportare tutte le diverse varianti fonetiche del singolo lessema.

religiosità. Di seguito si riportano alcuni esempi tratti dal II volume dell'A.L.Ba. e riferiti al dialetto di San Fele: [tʃəra'salə] 'giugno' così chiamato perché le ciliegie venivano raccolte soprattutto in questo mese; [mətə'torə] 'luglio' così chiamato per l'attività di mietitura tipica del periodo; ['sandə mar'tinə] 'novembre' dalla ricorrenza dell'11 novembre, giorno nel quale si aprivano le botti del vino novello; [na'talə] 'dicembre' dal nome della festa religiosa più importante del mese ⁶.

Dalle inchieste condotte risulta che i parlanti, oggi, hanno solo conoscenza passiva di questi termini e che, per designare i mesi dell'anno, adoperano forme quali [d:ʒun:ə], [luɹ:ə], [nə'vembərə] e [di'tʃembərə].

Il motivo per il quale il lessico del tempo non meteorologico risulta così innovativo e maggiormente esposto all'influenza della lingua tetto sta probabilmente nel fatto che è stato adoperato dai parlanti dialettografi in molti contesti "istituzionali", quali la burocrazia e la scuola, settori di maggior contatto fra le due varietà (Cortelazzo, 1972: 44). D'altro canto, venuta meno la società agricola e pastorale di un tempo, sono evidentemente venuti meno anche tutti i riferimenti ad essa nell'ambito delle denominazioni del tempo.

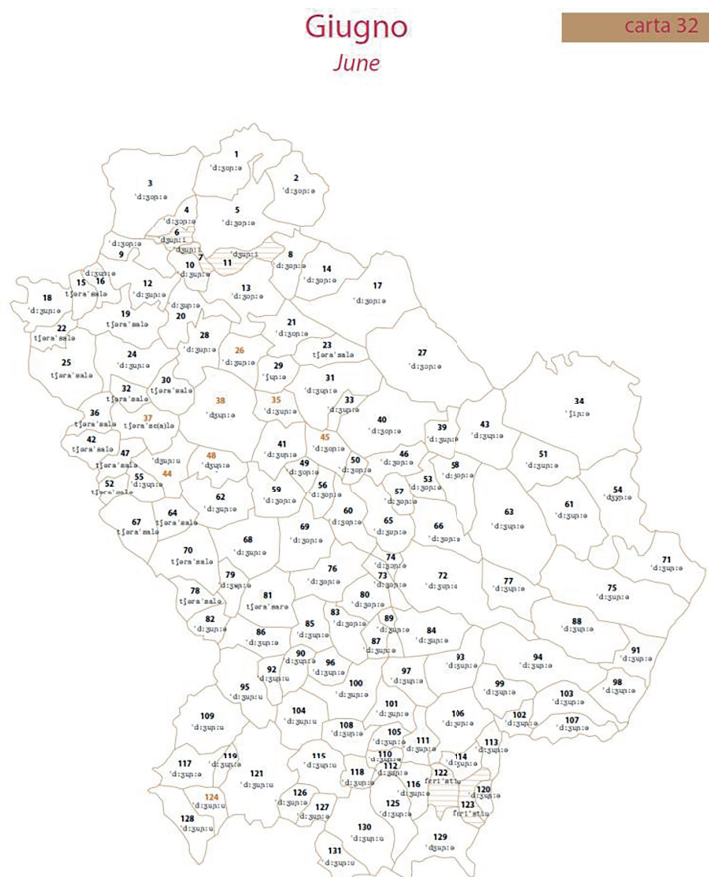
Tornando alla nostra ricerca, si cercherà di dare una spiegazione alla diffusione di [dʒ], alla luce di quanto visto fin qui. La sua diffusione all'interno del lessico del tempo non meteorologico si potrebbe spiegare proprio attraverso la dinamica della diffusione lessicale.

L'innovazione dei modelli fonetici può essere partita nello specifico proprio dal lessema utilizzato per indicare il mese di giugno. Se si osserva la c. 32, sez. II del II vol. dell'A.L.Ba. (Figura 4) si potrà osservare che il tipo [d:ʒun:ə] ⁷, con [dʒ], è stato registrato pressoché in tutti i dialetti della regione, anche in quelli che dovrebbero presentare l'evoluzione (-)J- > (-)[j]-. Si sarà trattato, in questi casi ⁸, di un prestito importato dall'italiano (un prestito necessario, in quanto l'avvento della società contemporanea, non più agricola e pastorale, rendeva incomprensibile forme come [tʃəra'salə]), che potrebbe aver fatto da apripista all'affermazione di [dʒ] in altre parole appartenenti alla serie dei lessemi relativi al tempo non meteorologico, *in primis* nei nomi indicanti i mesi dell'anno, in questo facilitato anche dalla comune etimologia dei lessemi dialettali e di quelli italiani (si pensi alla conseguente vicinanza strutturale delle forme italiane e dialettali per 'gennaio', 'maggio', etc.).

⁶ A questi nomi si aggiungono, in altri comuni, le denominazioni [urtu'lanə] 'maggio', così chiamato perché in questo periodo venivano messe a dimora le piantine per l'orto, e ['sandə 'luɹə] 'ottobre', dalla ricorrenza del 18 ottobre, giorno nel quale, in tempi antichi, iniziava la transumanza del bestiame dai paesi interni, montuosi e collinari, verso le zone pianeggianti della costa.

⁷ Si prescinde in questa sede dal riportare tutte le diverse varianti fonetiche del singolo lessema.

⁸ Per il dialetto di Cancellara, la variante [ʃun:ə] (che si registra in co-occorrenza con [d:ʒun:ə]) potrebbe essere un prestito proveniente dalla vicina Puglia, penetrato in qualche modo attraverso lo stretto contatto con l'area pugliese.

Figura 4 - *A.L.Ba., vol. II, “Giugno” sez. II – c. 32*

Di qui, successivamente, si sarebbe diffuso anche in altri termini relativi al lessico del tempo e così si può immaginare che gradualmente si diffonderà anche in altri campi semantici.

3. Conclusion

Come si è potuto osservare, anche i dialetti lucani, come altre varietà italo-romanze (si veda Scivoletto, 2014; Cerruti, 2016), sono interessati da processi di italianizzazione.

Dall'analisi effettuata, pare di poter dire che le innovazioni provenienti dalla lingua tetto si affermano grazie al prestigio che tale varietà detiene all'interno della società lucana, di contro alla svalutazione cui è stato soggetto il dialetto.

La dimostrazione risiede nel fatto che alle forme italiane viene sempre assegnata una valenza positiva, mentre alle forme dialettali una valenza negativa, "bassa".

Prova ne è l'affermazione nel lessico del tempo di [dʒ], considerata, dagli stessi parlanti, forma "civile", e la contestuale stigmatizzazione di [ʃ], connotata, invece, come forma "volgare" propria di comunità più arretrate, legate ancora a un tipo di economia agricola e pastorale; anche gli esempi riportati per il livello lessicale mostrano o la perdita di interi lessemi legati al mondo contadino (e la loro sostituzione con italianismi) o la loro relegazione al mondo animale (conseguentemente all'acquisizione di italianismi che ricoprono significati relativi al mondo umano). D'altro canto, come si è detto nel paragrafo 1, al dialetto sono stati da sempre associati gli analfabeti e i contadini, mentre all'italiano i galantuomini e i professionisti; si spiega così la scelta da parte delle generazioni più anziane di non trasmettere la lingua madre ai giovani (si veda paragrafo 1 e Del Puente, 2018: 131).

Dunque, l'adozione di elementi dell'italiano deve aver rappresentato una forma di promozione sociale⁹ ed emancipazione dalla povertà e dall'analfabetismo che hanno caratterizzato in passato le comunità lucane.

Riferimenti bibliografici

- BERRUTO, G. (1987), Lingua, dialetto, diglossia, dilalia, in Holtus, G. (Eds.), Kramer, J., *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg: Buske, 57-81.
- BERRUTO, G. (2018), The languages and dialects of Italy, in AYRES-BENNET, W., CARRUTHERS, J., *Manual of Romance Sociolinguistics*, Berlin/Boston: De Gruyter, 494-525.
- CERRUTI, M. (2016), L'italianizzazione dei dialetti: una rassegna, *Quaderns d'Italià*, 21, 63-74.
- CORTELAZZO, M. (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*. Lineamenti di italiano popolare, vol. III, Pisa: Pacini.
- D'ANNUCCI, T. (1996), *Atella. Del villaggio pre-globale*, Atella (PZ): Basiliskos editrice.
- DE BLASI, N. (1994), *L'italiano in Basilicata*, Potenza: Il Salice.
- DEL PUENTE P. (2007), Il dialetto di Potenza: un'analisi in tempo reale, in *L'Italia Dialettale. Rivista di dialettologia italiana*, LXVIII.
- DEL PUENTE P., (2010-2011), *Atlante Linguistico della Basilicata (A.L.Ba.)*, I e II voll., Rionero in Vulture (PZ), CalicEditori.
- DEL PUENTE P., (2015-2018), *Atlante Linguistico della Basilicata (A.L.Ba.)*, III e IV voll., Lagonegro (PZ), Zaccara Editore.
- DEL PUENTE, P. (2018), Varianti sintopiche e diastratiche in Basilicata, in MARCATO, G. (Ed.), *Dialetto e società*, Padova: Cleup, 125-134.
- DE MAURO, T. (2017), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari: Laterza.
- FANCIULLO F. (1989), Lukanien, in HOLTUS, G., METZELTIN, M., SCHMITT C. (Eds.), *Lexicon der Romanistischen Linguistik 4*, Tübingen: Niemeyer, 669-688.

⁹ Questo aspetto è stato osservato anche da Pautasso, 1969: 105 a proposito degli immigrati a Pettinengo.

FANCIULLO, F. (2013), Il napoletano, gli altri dialetti meridionali e i relativi, reciproci rapporti. Qualche considerazione, in *Andirivieni linguistici nell'Italo-romània*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 29-50.

GUSMANI, R. (1987), Interlinguistica, in LAZZERONI, R. (Ed.), *Linguistica storica*, Roma: Nuova Italia Scientifica, 87-146.

Istat, L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere (2015), https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report_Usoitaliano_dialetti_altrelingue_2015.pdf

LÜDTKE, H. (1979), *Lucania*, Pisa: Pacini editore.

MASSARIELLO MERZAGORA, G. (1985), Fenomeni di italianizzazione del dialetto nell'area lombarda, in AGOSTINIANI, L., BELLUCCI MAFFEI, P., PAOLI, M. (Eds.), *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, Roma: Bulzoni, 427-438.

PAUTASSO, M. (1969), *Dialetto, lingua e integrazione linguistica a Pettinengo*, Torino: Giappichelli.

RICCA, D. (2010), Italianizzazione dei dialetti, in Simone, R. (Ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.

SCIVOLETTO, G. (2014), L'italianizzazione dei dialetti come caso di convergenza linguistica, in *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società*, a. XXXVIII.

